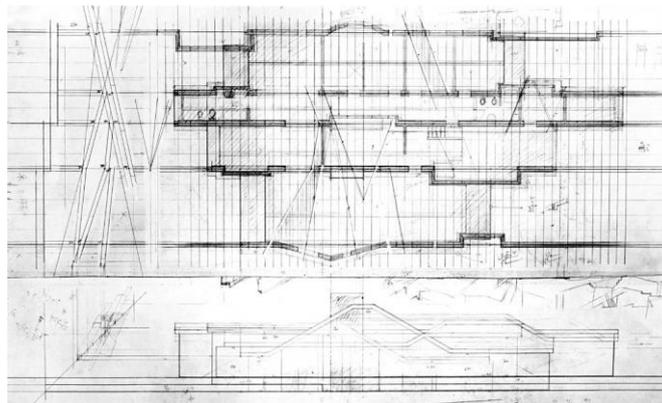
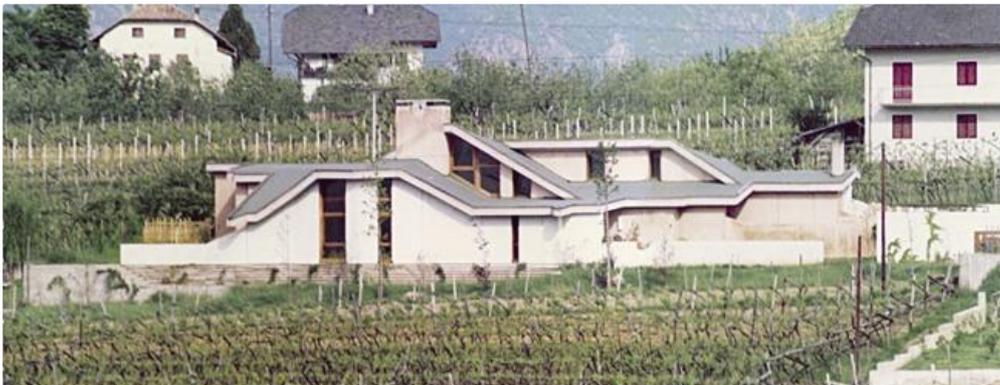


CASA TABARELLI - Bolzano, 1967

Un'opera di Sergio Los

PREMESSA

Percorrendo la Strada del Vino, si può osservare a Cornaiano, nei pressi di Bolzano, una costruzione emergere dal paesaggio terrazzato, una opera che si distingue subito dalle vicine tipiche case a blocco ricorrenti in Alto Adige. (fig.1)



*Fig. 1 – sopra una foto di casa Tabarelli
Sotto: pianta del III progetto realizzato*

È questa la Casa Tabarelli, una opera architettonica giovanile realizzata nel 1967 dall'architetto Sergio Los.

Voci infondate e pubblicazioni non accurate, anche di notorietà internazionale che girano nei networks, vorrebbero attribuire l'opera a Carlo Scarpa. Non ultimo, il New York Times pubblicava l'articolo *WHO WAS CARLO SCARPA?* di Christopher Bollen, in data 18 febbraio 2020, nel quale Casa Tabarelli è erroneamente attribuita a Scarpa invece che a Los.

A seguito delle nostre segnalazioni, l'articolo è stato integrato con una precisazione sul contributo di Los ma, purtroppo, ancora oggi, non viene detto esplicitamente - come invece si dovrebbe - che la **paternità esclusiva** di Casa Tabarelli è in capo a Sergio Los:

(cfr. <https://www.nytimes.com/2020/02/18/t-magazine/carlo-scarpa.html?searchResultPosition=1>).

Come loro legale e amico da molti anni, per ristabilire la verità dei fatti, ho potuto più volte ascoltare lo stesso autore e, per scrivere questo testo, mi ha molto aiutato Natasha, figlia del architetto triestino, Gustavo F. Pulitzer, sposata con Sergio Los dal 1965 e da allora suo collaboratore, che ha quindi vissuto direttamente gli eventi qui raccontati. Infatti, nel 1967 Natasha, ancora studente e da poco madre, è perfettamente al corrente degli eventi che hanno portato a quell'incarico, diventando anche lei amica del Prof. Scarpa, (loro testimone di nozze), della famiglia Tabarelli come, anche anni dopo, dei coniugi Dalle Nogare, dal 2012 nuovi proprietari della casa Tabarelli. Sollecitata da questo increscioso episodio, ha recuperato nell'archivio dello studio, e risistemato tutti gli schizzi e lo svolgersi dalle prime idee progettuali fino agli esecutivi. Come vedremo, questo progetto, che si trova documentato in numerose pubblicazioni, è stato oggetto di conferenze accademiche anche recenti, e non solo di quaranta anni fa. Infatti, l'architetto Pulitzer mi evidenzia come **proprio attraverso questo progetto, si possa risalire alle radici della intensa e complessa attività quarantennale dello studio** condiviso con Sergio Los e spiegare la specifica ricerca e la stretta correlazione che intercorre fra i suoi progetti precedenti e posteriori al 1967. (fig. 4)

CHI È DUNQUE L'AUTORE DI CASA TABARELLI?

La vicenda Tabarelli, infatti, si presta a sintetizzare il tema focalizzato dalle attività compositive di Sergio Los, volte alla costruzione di un sistema simbolico architettonico, una specie di 'linguaggio architettonico' che, implicitamente, critica il carattere essenzialmente estetico e internazionale della corrente cultura architettonica moderna. Los è impegnato fin da allora a liberare l'architettura dalla sua presunta razionalità inter-disciplinare estetico ingegneristica - congruente con l'ambito della moderna produzione termo-

industriale. Egli, invece, interroga l'architettura storica per esplorare la possibilità di costruire, come accadeva nella tradizione culturale, un linguaggio comune ai vari progetti, influenzato più dal contesto istituzionale e geografico che dai requisiti della committenza individuale, e potenzialmente comune anche a tutti i progettisti appartenenti a una comune cultura civica. L'uso Veneto, durato alcuni secoli, di un comune linguaggio architettonico, codificato da Palladio ne *I quattro libri dell'architettura*, è un buon esempio.

Per questa ragione, troviamo che i disegni del progetto Tabarelli sono continuamente intrecciati, con gli **elementi compositivi e relativi referenti tipologici**, riconoscibili in altri suoi progetti, precedenti e anche posteriori a questo, adottati sempre per la loro pertinenza nella costruzione di un linguaggio capace di sostituire quel complesso disciplinare usualmente insegnato nelle scuole di architettura.

Mentre le discipline assistono il progettista nell'inseguire la definizione del progetto, controllandone le prestazioni, per Sergio Los il linguaggio in costruzione nelle opere composte, intende offrire al progettista il modo per comunicare al committente, e alla comunità pertinente, una interpretazione del paesaggio locale e delle consuetudini abitative, nel caso specifico, di una giovane famiglia. Questo, con l'intento di rendere l'opera condivisibile e farla appartenere a una certa operante 'letteratura architettonica' concezione che, non a caso, si riverberava nelle sue comunicazioni accademiche sia teoriche che progettuali.

COSA VERAMENTE ACCOMUNA MAESTRO E ALLIEVO?

non la 'griffe' ma questioni procedurali metodologiche

Per comprendere chi era Scarpa e chi è Los, è importante ricordare cosa era l'Università, in particolare lo IUAV, l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, negli anni Sessanta/Settanta.

Quello che unisce Maestro e Allievo non sono - come spesso accade (è accaduto anche a Scarpa tanto da coniare per tali imitazioni il termine 'scarpismi') le stesse figure stilisticamente somiglianti, create dal maestro ed emulate dall'allievo - ma uno stesso modo di comporre l'architettura che porta a generare le soluzioni architettoniche attraverso uno speciale processo cognitivo: il **'pensare per figure', ricorrendo a pratiche manuali che possiamo definire, artigianali**. E sono proprio queste pratiche, l'argomento che, in un momento di grande confusione ideologica e scientifica all'interno delle università - lo IUAV era stato occupato già nel 1961 non tanto per ragioni politiche come nel '67, ma soprattutto per questioni culturali - che hanno portato nel 1964 il giovane Sergio Los, appena laureato, a scegliere, diciamo

pure controcorrente, di assistere Scarpa, imparando, affascinato soprattutto dal metodo che il Professore praticava per ragionare disegnando.

Pratiche manuali che oggi potrebbero far sorridere i cultori dell'informatica, come montare con la colla di farina su un supporto di legno una speciale carta forte, dopo averla tenuta a bagno un certo tempo e che, incollata su una tavola di compensato, si tendeva diventando stabile per i disegni di riferimento, che dovevano durare l'intera durata del progetto. Da questa venivano poi estratti vari problemi del progetto, su cui emergevano idee, per essere trattati con disegni a scala diversa, ed elaborati da serie di varianti su carta trasparente. I cartoni erano ocri, in formato elefante 100x70 cm prodotti dalla Cartotecnica Rumor, artigiano vicentino, mentre le carte trasparenti della finlandese TervaKoski (usate anche da Alvar Aalto) righe, scalimetri e squadre in legno di pero e matite KOH-I-NOOR con colori Verithin Berol, i compassi Riefler, le righe a T, completavano questo corredo per disegnare. Con un cugino falegname e un nonno sarto, Sergio Los era molto abile a costruire per Scarpa, con taglierini e forbici, modelli in balsa, cartone e legno. Pensare, direttamente, disegnando, è un po' come per un poeta, comporre una poesia scrivendo: le figure sono il linguaggio che consente di risolvere ogni tipo di problema. Un pensare con le mani che, anziché essere affiancato dall'informatica, è stato da essa purtroppo cancellato. (da notare che Los è stato nei primi anni Ottanta il primo a introdurre nell'Università l'uso dei computer, questa volta, bistrattato dagli accademici)

È proprio nel 1967, in piena occupazione, che l'emarginazione del progetto architettonico estetizzato, pareva dover essere preceduto dalla retorica di premesse verbali che, tuttavia, dimostravano l'incapacità di essere tradotte in architettura. Fuori dalla retorica estetica iconoclasta che elude la semantica delle figure e la referenzialità dei disegni, non era possibile leggere politicamente i contenuti delle morfologie architettoniche senza doverli convertire in discorsi verbali.

Ora, Sergio Los, assistente e docente al primo corso di Architettura degli Interni, avendo compreso l'importanza di queste pratiche per 'pensare con le mani' fondate sulla tradizione dei saperi che emergono direttamente dal fabbrile lavoro manuale, contesta l'altra tradizione, quella disciplinare, *(ricordiamoci, indotta dalla evoluzione e diffusione del sistema termo-industriale)* volta a estetizzare per rendere internazionali le opere della retorica architettonica moderna. Questo pensare disegnando il progetto attraverso la pratica del pensare con le mani, camminando, esplorando analogie con le situazioni del progetto, sperimentando queste analogie direttamente, porta alla comprensione del **carattere allografico**, dell'architettura, **eseguibile** con l'aiuto di artigiani,

muratori, falegnami, fabbri, marmisti ecc., attraverso questo sistema di notazione, e **rieseguibile** attraverso l'interpretazione dei disegni come partiture, fondamentali nella manutenzione e restauro dell'architettura. È questa, di Los, una visione in linea anche con la concezione bioclimatica e in netto contrasto con il corrente **carattere autografico** di molta dell'architettura moderna, fatta di pezzi unici irripetibili, spesso opere che si rompono, non costruite per invecchiare e durare.

Consapevole di fondare anche teoricamente questo approccio, oltre che nella pratica compositiva e nella didattica progettuale, Los aveva preparato per il primo corso di professore, un libro che esemplificava questo processo cognitivo per i suoi studenti, utilizzando il progetto della **nuova entrata dell'Università**, dal titolo: *Carlo Scarpa Architetto Poeta*, parafrasi del linguaggio poetico in chiave figurativa e che, pur rappresentando il primo libro su Scarpa, l'editore CLUVA, che lo aveva pubblicato, ha pensato di mandare al macero perché poco 'politico', rispetto alla contemporanea pubblicazione della *Questione delle abitazioni* di Marx, Engels. (Fig.2)

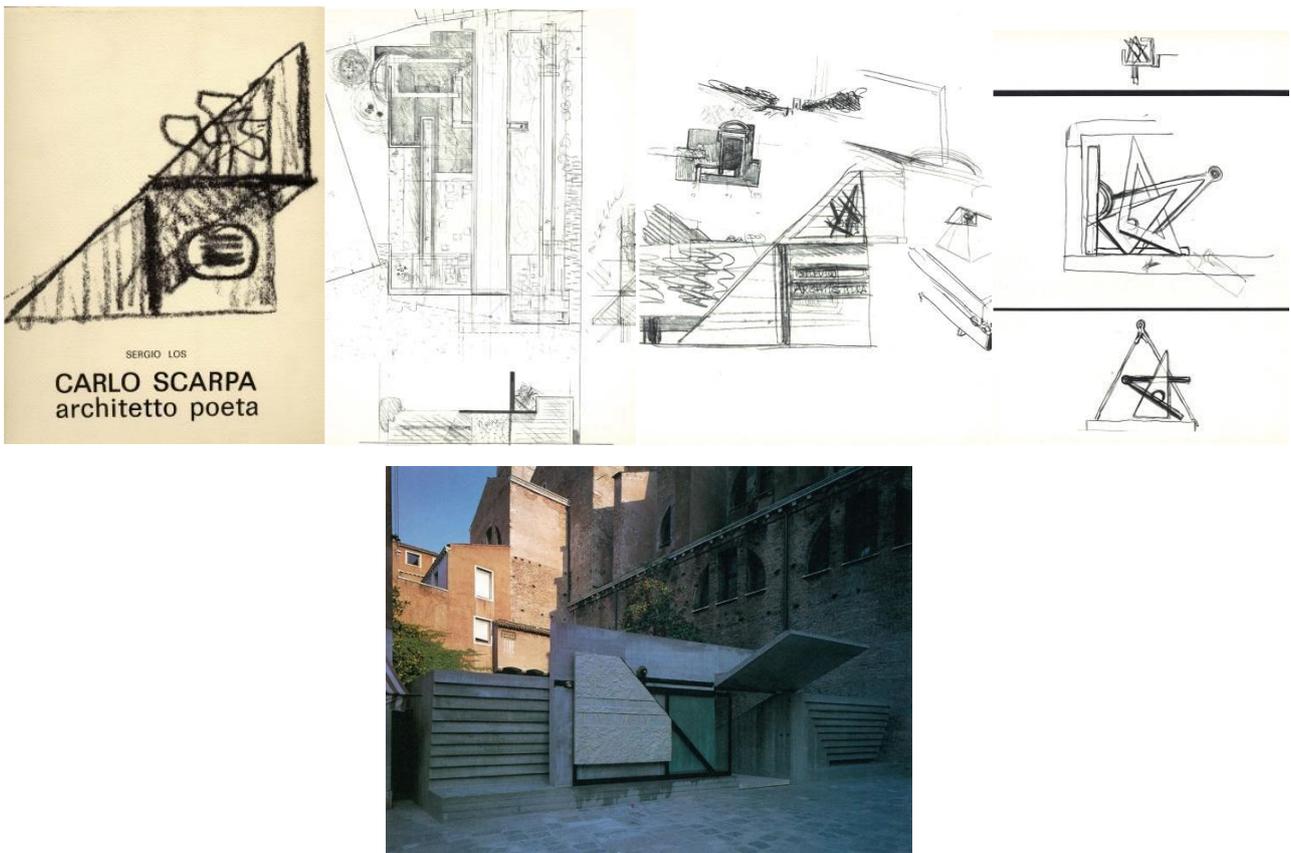


Fig.2 - sopra: alcune immagini tratte dal libro: Carlo Scarpa architetto poeta (S.Los 1967)

Sotto una foto del progetto dell'entrata allo IUAV realizzato nel 1985.da S.Los

Questo testo affronta l'evolversi del progetto scarpiano considerato come un *racconto*, composto in *'architetonico'*, il cui contenuto verte su una istituzione operante in un luogo, esemplare su come una istituzione dovrebbe comportarsi in un determinato luogo, in relazione con la città e col paesaggio. La scomparsa del libro-dispensa aveva messo Sergio Los nella necessità di trovare un sostituto che consentisse di esemplificare una pratica progettuale analoga: così, aveva adottato come esemplare, proprio lo svolgimento del progetto di casa Tabarelli, con le sue ricerche sulla formazione di un condivisibile linguaggio, capace di sostituire l'intreccio delle discipline che normalmente articolano le esercitazioni progettuali, nelle scuole di architettura. In particolare, era chiaro che, in una collaborazione con il committente, l'efficacia delle pratiche rese possibili dal paradigma del linguaggio, perciò operanti comunicativamente, si diversificava nettamente dalla maggior parte delle esperienze di partecipazione in voga allora, dove il carattere trasmissivo imposto al linguaggio dalle discipline, andava nella direzione, dall'esperto al non esperto.

SERGIO LOS HA IDEATO E REALIZZATO CASA TABARELLI, SENZA ALTRO AIUTO

Poiché sono queste le pratiche che costituiscono l'argomento centrale che ha condotto Los a collaborare con Scarpa, e appurato il riconoscimento pubblico delle sue varie partecipazioni in tanti progetti del Maestro, non è pensabile che solo nel caso di casa Tabarelli, questo non sia stato mai, e non lo sia tutt'ora in alcun modo, riconosciuto o contestato, se non da chi ha interesse a farlo.

Non è pertanto *'disputabile'* la vera storia di questa casa e della relazione pubblicamente riconosciuta fra Los, Scarpa e Tabarelli, perché è quella di chi ha vissuto con Carlo Scarpa lavorando e con lui per sette anni, dal 1964 al 1971, a una quindicina di progetti. Los ha scritto, proprio nel 1967, il primo libro a lui dedicato, oltre ad altri diversi libri tradotti in varie lingue, è stato suo assistente all'Università e, sempre nel 1967, ha avuto l'incarico di professore del primo corso di Architettura degli Interni, cosa impensabile senza il consenso di Scarpa che teneva il secondo corso.

Negli anni della sua intensa e varia attività didattica, professionale e di ricerca, Los ha sviluppato una teoria sulla *'grammatica tipologica'* che sarà fondativa del suo caratteristico approccio all'Architettura Bioclimatica e delle varie risposte tipologiche efficaci nell'affrontare la sempre più pressante crisi ambientale ed energetica.

E questo perché l'architettura rappresenta un atto di responsabilità sociale e politica, una costruzione di *'mondo'* come visione di un pensiero filosofico - in contrasto con l'insostenibilità dell'architettura moderna

Una composizione contestuale di *'stanze'* da abitare a livello multi-scala, in continuità con l'ambiente esterno - in questo caso l'ispirazione deriva

dall'architettura organica di F. Ll. Wright - stanze quindi anche orientate rispetto al sole, anziché la modellazione di oggetti introversi, indipendenti dal contesto. (Fig.3)



Fig 3 - due foto del soggiorno di Casa Tabarelli: a sinistra, con il grande finestrone aperto per mostrare l'estensione dello spazio verso il giardino; a destra, con il finestrone chiuso e per mostrare l'articolazione tridimensionale del soffitto

Da questo interesse per il paesaggio proviene la definizione di 'tipo situato' implicato dall'approccio regionalista chiaramente riconoscibile già dai suoi primi progetti, dalla Scuola Materna Onairc di Tarvisio (1964) alla casa Peretto (1965) e, ovviamente, nel progetto di casa Tabarelli (Fig. 4).

Questo tema compositivo deriva dall'aver percorso fin dall'infanzia i paesaggi terrazzati intorno a Marostica, la sua città natale, un modo 'agricolo' (appunto, bioclimatico) di trattare i siti coltivati, che ricorre in tanti altri progetti successivi; per citarne solo alcuni, nel 1968, il villaggio di Torre di Fine e la fabbrica di ceramiche Alcyone dell'artista Gigi Carron a Marostica, nel 1969, la casa Minchio a Pove, poi nel 1973, la scuola materna di Crosara, vicino a Marostica, primo edificio bioclimatico costruito in Italia e non ultimi, tra il 2008 e il 2013 l'Ecovillaggio Solare di Jacopo Fo in Umbria e un insediamento per poveri a Cape Town in Africa nel 2014.

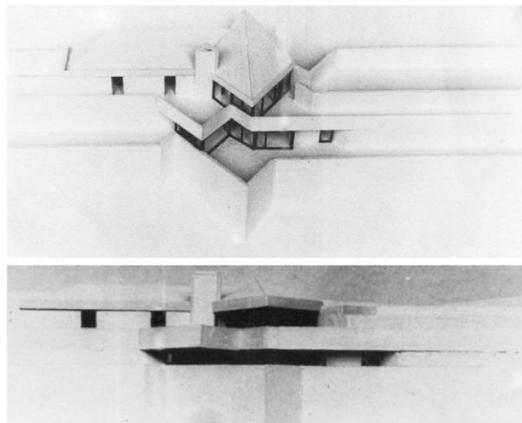
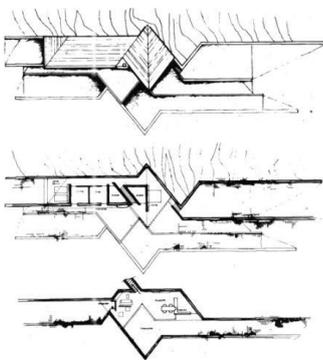
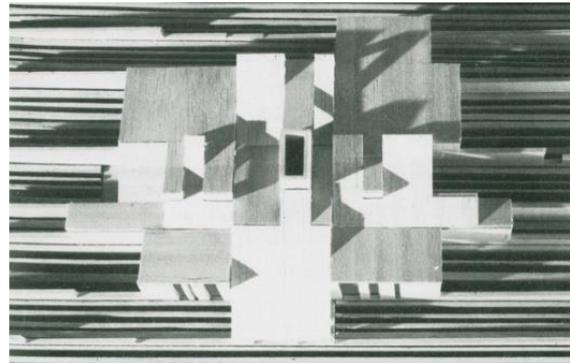
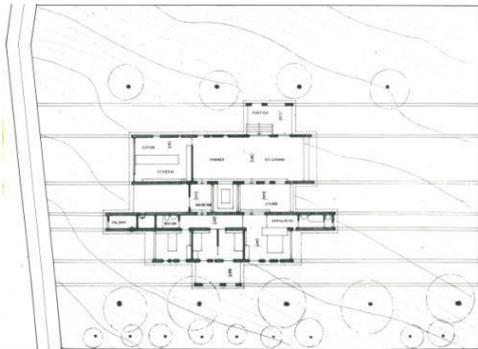
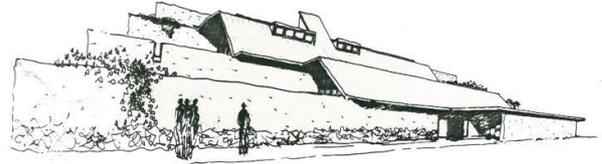
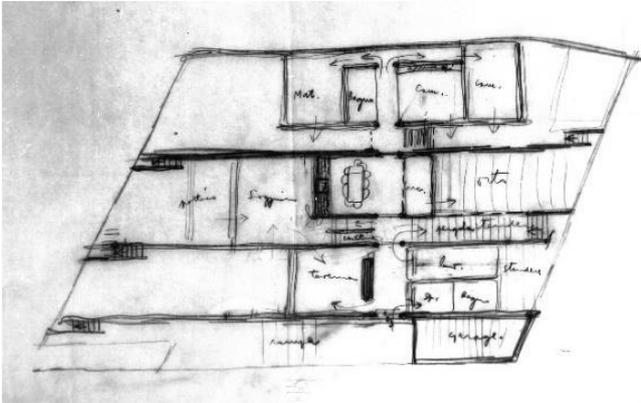


Fig 4 - Dall'alto: la scuola materna ONAIR di Tarvisio, 1964, Casa Peretto a Marostica, 1966, Il progetto di casa Tabarelli settembre 1967, Casa Minchio a Pove, 1969

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA TESTIMONE PRINCIPALE DI QUESTA ARGOMENTAZIONE

Attraverso la ricostruzione dell'ampia documentazione disegnata da Sergio Los che accompagna l'evoluzione del progetto di casa Tabarelli, possiamo verificare la continuità e la coerenza di una composizione che arriva alla soluzione realizzata, come la migliore tra le varie esplorate, la più giusta per il cliente come per l'ambiente

È naturalmente vero che Gianni e Laura Tabarelli desideravano avere il progetto di Carlo Scarpa, come è vero che, dovendo partire per il Canada (dove non prevedeva certo di rompersi il piede che ne avrebbe ulteriormente prolungato l'assenza dall'Italia), consigliò loro di affidare l'incarico direttamente al suo giovane assistente. È nata da questo rapporto una grande amicizia fra architetto e clienti, anche fra le due famiglie, e non solo rispetto alla casa ma anche rispetto alle tante emergenti correnti artistiche che in quegli anni erano in formazione. Se da una parte i Tabarelli desideravano una casa "in campagna" ma appartenente a quella cultura italiana che si stava affermando non solo in Italia, contro quel manierismo vernacolare allora diffuso dovunque, dall'altra, Los era in grado di coniugare i nuovi contenuti ambientali dell'architettura bioclimatica con il magistero degli artigiani che, guidati dal lavoro di Scarpa, potevano comporre finiture e dettagli di porte e finestre, e di realizzare molte delle elaborazioni che - come possiamo vedere in testi e appunti sviluppati per le lezioni accademiche e culturali effettuate - supportano quella che sarebbe in seguito diventata la 'grammatica tipologica'. In questo contesto di ricerche, Los condivideva con Gianni anche l'interesse per una nuova generazione di artisti, loro coetanei, emergente negli anni 60/70: l'Arte Programmata del gruppo N di Padova e di Enzo Mari a Milano, l'Arte Cinetica e la Op-Art di Victor Vasarely, che sarebbe diventata negli anni successivi quell'Architettura Programmata, oggetto di un interessante convegno internazionale a Venezia nell'ambito IUAV. Questa vicinanza di Los con le ricerche dell'arte programmata è coerente con il suo pensiero, per la loro possibilità di essere programmate e non prodotte da irripetibili gesti. Espressioni di queste ricerche sono molti elementi compositivi della casa, esempi di arte applicata e non oggetti da esporre in qualche galleria, opere con cui vivere, da toccare e usare nella quotidianità come le porte, il grande pannello scorrevole e il cancello.

La composizione della grande porta scorrevole che separa la zona giorno dalla zona notte, diviene l'occasione per sperimentare il mutamento di un semplice pattern visivo in bianco e nero attraverso il movimento, prodotto dall'attivazione manuale di pannelli quadrati, delle piccole finestre che consentono di guardare senza essere visti e parlare in modo discreto fra i due

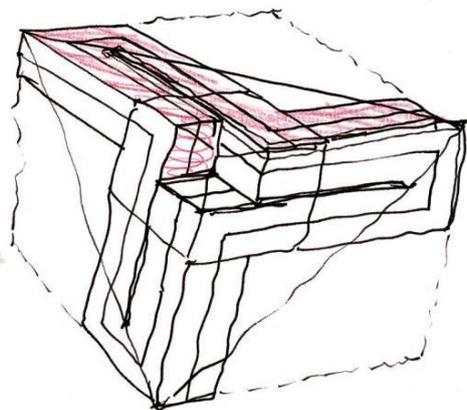
ambienti e che, ruotando su perni, uno verticale e l'altro orizzontale, permettono di formare una serie illimitata di disegni geometrici.

Fig.5 - Il pannello scorrevole e indettaglio la rotazione delle piccole finestre

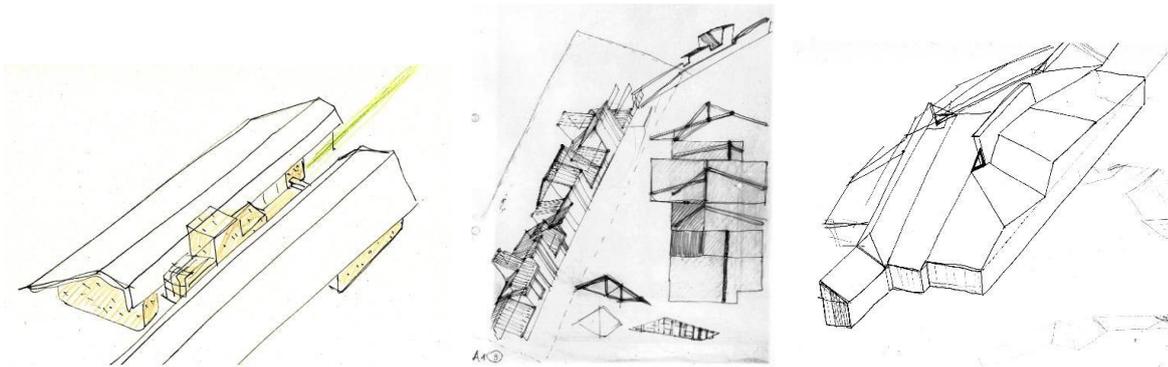


Il cancello, invece, è una più complessa elaborazione topologica tridimensionale che potremmo definire 'costruttivista', è composta da un unico tubo di acciaio quadrato che, girando, sembra essere formato da quattro tubi indipendenti, una specie di 'anello di Mobius'. Ognuna delle quattro facce del tubo è dipinta in un colore diverso, dai tre fondamentali (giallo, rosso e blu) e dal nero (non verde, come sostiene il NYT o chi per lui!). È interessante scoprire che iniziando con un colore da una delle quattro facce e procedendo senza staccare il pennello, si può procedere lungo la stessa faccia, e quindi per ciascuna delle facce, ottenendo questa che appare una figura semplice ma enigmatica di cui esperire progressivamente la segreta complessità.

Fig. 6 - uno degli schizzi preliminari alla progettazione del cancello, e una foto



Proprio questa articolazione tridimensionale dello spazio rappresenta un'altra delle caratteristiche distintive dell'architettura di Sergio Los, come evidenzia sempre l'articolazione dei tetti dei suoi edifici, perché, ricorda, un edificio si vede sempre anche dall'alto, come ha sempre visto dal castello Superiore di Marostica i tetti della sua città. Ed è questo forse il tema dominante che ha seguito l'evolversi del progetto dal primo al terzo, quello approvato e realizzato in settembre 1967. (Fig. 7)



*Fig. 7 – alcuni schizzi a documentare le varie fasi del progetto:
da sinistra: il I progetto di maggio; Il progetto presentato in comune in luglio; III progetto
presentato approvato in settembre.*

In contrasto, perché in linea con la tradizione, è invece la scelta di materiali naturali, coccio pesto, latte di calce, legni naturali e metalli lasciati a vista lavorati nell'officina del fabbro Zanon e le finiture cromatiche, realizzate con l'antica tecnica del marmorino attualizzata da Carlo Scarpa attraverso la maestria di Eugenio De Luigi, tutti artigiani provenienti da Venezia, le pietre, la pavimentazione in quarzite a spacco della cava locale della Val di Vizze e i gradini in pietra nera di lavagna.

La relazione, fra Los e la famiglia Tabarelli prosegue anche pochi anni dopo con l'incarico, di progettare la ristrutturazione del loro negozio di arredamento in viale Stazione a Bolzano, e questo anche se Scarpa era ancora operante (morirà in Giappone a seguito di un incidente nel 1978).

COSA È SUCCESSO NEGLI ANNI OTTANTA?

Negli anni a seguire, i rapporti con la famiglia Tabarelli rallentarono, da una parte per l'intensificarsi degli impegni universitari e professionali di Sergio Los: divenuto docente di Composizione Architettonica, responsabile di importanti progetti di ricerca per il Progetto Finalizzato Energetica (PFE CNR/ENEA), per la UE e, nel 1982 con Natasha Pulitzer, fonda lo studio SYNERGIAProgetti, un laboratorio di formazione, ricerca e progettazione.

Ed è proprio in questo periodo che iniziano a girare nell'ambito locale, le informazioni distorte sul ruolo di Carlo Scarpa nel progetto della casa. Nel 1993, la Fondazione Architettura Alto Adige riporta nella Guida all'architettura di Bolzano (ARC ATLAS ARCHITETTURA Bolzano Fondazione, <https://atlas.arch.bz.it/it/casa-tabarelli/>,) la casa Tabarelli (erroneamente datata addirittura 1970) accompagnata dal commento che descrive come *'Carlo Scarpa era affascinato dal paesaggio dei vigneti circostanti. I suoi schizzi testimoniano il tentativo di integrare la casa nel sistema dei pergolati, da cui deriva l'orientamento nord-sud della pianta e il sistema delle coperture. L'assistente di Scarpa, Sergio Los, ha poi curato la realizzazione dell'edificio seguendo queste tracce.*

Già allora l'architetto Los contestava questa attribuzione, risolta poi direttamente attraverso le scuse personali di Gianni Tabarelli. Venuto egli a mancare nel 2000, nel 2008 Laura Tabarelli aveva intravisto la possibilità di poter cedere all'Università di Bolzano la casa come centro culturale e foresteria per studenti e professori: ne seguirà una mostra, la realizzazione di un ottimo servizio fotografico e l'incarico all'architetto Roberto Gigliotti di preparare un libro bilingue che l'Editrice Universitaria pubblica con il titolo "CASA TABARELLI".

Los, forte della sua notorietà e riconoscimento della paternità di questa opera più volte pubblicata e mai attribuita a Scarpa, non ha purtroppo dato il giusto peso a questo testo, ritenendolo relegato in ambito locale. Il libro, che intende raccontare la 'storia' del progetto, riporta in premessa una intervista a Laura Tabarelli e in coda, una a Sergio Los. Tuttavia, osservando attentamente il testo dello stesso Gigliotti, si legge una sua inesatta narrazione della storia di questa casa: per esempio, riprendendo la già citata descrizione di una immaginaria visita di Scarpa con il suo assistente sul terreno nel 1968, riporta tutti gli schizzi che Los gli aveva messo a disposizione, senza citarne la provenienza; inoltre, intitola una sezione del libro: *'la questione delle attribuzioni'*, esplicito richiamo alla molto nota denuncia di Scarpa (Professore di Architettura ma non laureato!) da parte dell'Ordine degli Architetti di Venezia, per non essere abilitato alla firma. Contenzioso risolto nel 1963 con l'obbligo da parte del professionista delegato alla firma, di allegare una dichiarazione di Scarpa della paternità dell'opera. Los, pur avendo collaborato con Scarpa a 13 progetti, non ne ha mai firmato nessuno, neanche quando è stato direttamente incaricato dal Consiglio di Facoltà di realizzare, nel 1984 il progetto dell'entrata dello IUAV - proprio quello pubblicato nel 1967 - firmato in Comune dall'Ing. Carlo Maschietto.

FINALMENTE CASA TABARELLI INIZIA UNA SUA NUOVA VITA

Sono passati quasi cinquanta anni, quando, nel 2012, finalmente Laura Tabarelli vendeva la sua proprietà al collezionista di arte contemporanea Joseph Dalle Nogare e gli indicava Sergio Los per completare e restaurare le opere da lui progettate, ma rimaste in sospeso. Dalle Nogare in aprile lo contattava nello studio di Bassano del Grappa. Los era ben felice di poter vedere rinascere uno dei suoi primi progetti al quale aveva dedicato molta attenzione. I lavori avrebbero dovuto procedere con una certa urgenza perché gli premeva di poter entrare con la sua giovane moglie, Eva Svennung titolare della storica galleria Chantal Crousel a Parigi, e il neonato Angelo. Sembrava iniziare una nuova amicizia. Sergio Los e Natasha Pulitzer li accompagnarono a visitare le opere di Scarpa, la tomba Brion, la Gipsoteca di Possagno. Durante gli incontri, spesso conviviali, venivano scambiate idee, il racconto della collaborazione con Scarpa e la storia del progetto della casa, il dispiacere per le 'chiacchiere bolzanine' del passato. Dalle Nogare sembrava ovviamente molto interessato anche a visionare la documentazione e farsi spiegare il progetto, si è fatto copia delle pagine dedicate alla casa pubblicate su Parametro. Il lavoro procedeva con impegno reciproco, lo sviluppo in dettaglio di progetti, visite in cantiere a Bolzano e ai loro artigiani di fiducia. Il progetto prevedeva il completamente e l'isolamento del tetto in rame, che era rimasto con la guaina da quando i Tabarelli avevano cominciato ad abitare la casa, rinnovo totale dei due bagni, una soluzione per schermare le finestre, compatibile con la loro forma irregolare, l'aggiunta di una stanza spogliatoio, il disegno del letto matrimoniale, alcuni interventi nel giardino per proteggere dalla introspezione di nuovi edifici sorti negli anni più recenti, e anche la possibilità di creare una piscina a valle del terreno. Particolarmente importante per Los era poter finalmente realizzare il sistema di illuminazione rimasto incompiuto, ovvero una fascia metallica orizzontale, aderente al soffitto, disposto a scavalco delle campiture cromatiche. Anche tutti questi documenti sono disponibili nell'archivio dello studio.

Verso la fine dell'anno, con la scusa dei suoi numerosi viaggi di lavoro a Parigi, Joseph dalle Nogare, iniziava a dileguarsi. Nel giugno del 2013 perfino nega una visita guidata di studenti, organizzata dal Politecnico di Milano che aveva dedicato un corso a questo progetto di Sergio Los.

Lo studio di Bassano intanto è impegnato in alcuni altri progetti importanti, tra i quali l'Ecovillaggio di Jacopo Fo, e anche questa volta, Los non dà molta importanza alle voci che gli venivano riferite da alcuni amici, fintanto che queste notizie rimanevano relegate nell'ambito locale.

A CHI PUO' INTERRESTARE QUESTO SCAMBIO DI PATERNITA'

La vicenda in esame fa emergere molte considerazioni relative ad aspetti emblematici, assai frequenti nella cultura contemporanea: a) la traduzione del valore d'uso dell'architettura in valore di scambio, in valore immobiliare; b) la pubblicizzazione mediatica dell'opera architettonica estetizzata; c) la validazione mercantile dell'arte contemporanea che oscilla tra valore di scambio e pubblicità: sempre con finalità monetarie piuttosto che comunicative.

La nostra è un'epoca nella quale l'ausilio dei numerosi 'social network' (cfr. Pinterest, Twitter, Facebook, Domusweb e altri), consente di diffondere istantaneamente nel villaggio globale, immagini e affermazioni, che dovrebbero aumentare la nostra responsabilità di dare e chiedere ragioni; purtroppo, in realtà, è più difficile dare ragioni via web e proteggere la verità del contenuto delle notizie e delle immagini che chiederle, perché quelle circolanti sono protette da copyright relativi all'agente che le immette. Ancora di più, le immagini pubblicitarie informatiche e ambientali non sono mai critiche, sono suggestive, fanno agire non pensare, e se così non fosse non le userebbe più nessuno. Caduta in questo ambito, la cultura architettonica è sottoposta a polarizzazioni irrazionali attorno ad attrattori mirati a conferme unanimi, alle acclamazioni degli stadi urlanti, e come tali usate anche dai politici, per eludere risposte.

In questo distraente contesto, diviene pertanto pertinente proporre questo progetto come un caso emblematico: **lo scambio di autore, del progetto di architettura della Casa Tabarelli, fra Sergio Los e Carlo Scarpa.**

IN CONCLUSIONE

Indipendentemente dalle questioni di attribuzione della paternità dell'opera, Sergio Los come studioso e critico dell'architettura di Scarpa, con diverse pubblicazioni e una guida alla visita delle opere, tutte tradotte in varie lingue, suo collaboratore, collega e docente all'Università IUAV di Venezia dal 1964 al 2000 - ritiene che sarebbe impensabile e causa di confusione, immettere nel registro delle opere scarpiane questo progetto, che presenta molte evidenti anomalie e differenze di carattere compositivo, riconoscibili a chiunque abbia una conoscenza dell'architettura di Scarpa, rispetto alla coerenza del suo linguaggio. A sostegno della vera storia di questo progetto possiamo, infatti, sfidare chiunque a trovare qualche traccia di Scarpa, disegnata o scritta, non solo nella documentazione conservata nel Comune di Appiano, nell'archivio di famiglia dei Tabarelli, ma soprattutto in quello rigorosamente raccolto e ufficialmente custodito al MAXXI di Roma, e al Centro Carlo Scarpa di Treviso.

Proprio per evitare di confondere la coerente grandezza del patrimonio di Scarpa, non possiamo convenire con l'autore del testo pubblicato dal NYT che Casa Tabarelli rappresenti un modo per far conoscere 'Chi era Carlo Scarpa', addirittura considerando questa la sua *opera privata più all'avanguardia* perché ne renderebbe controversa tale conoscenza e sulla quale, soprattutto dopo la sua morte, si sono dispiegati numerosissimi testi.

Attualmente in pensione, Sergio Los non ha alcun interesse accademico o economico nella corretta attribuzione dell'opera (realizzata da oltre mezzo secolo), vuole soltanto far rispettare il proprio diritto di autore non contestato da altri che dall'attuale proprietario, con evidente conflitto di interessi.

Invece essa rimane un'opera progettata e realizzata dal solo arch. prof. Sergio Los, il quale, vi ha impresso il suo inconfondibile stile e che oggi si vede costretto a difendere la propria arte da chi - a fini commerciali - vorrebbe sottrargliela, commettendo un torto nei confronti della verità in Architettura.

Dario Meneguzzo